

Capitolo dodicesimo

LA VITA IRREQUIETA

Negli anni 76-78 sentii un po' che Wanda si staccava da me. Chissà, forse, fu una mia impressione. Fu un'altra pausa salutare, era e voleva essere convinta, rimetteva le cose sempre in discussione, quando non lo era. Cercava, la meritava, voleva la libertà non solo fisica, ma dell'anima. Cercavo, a mio modo, di colmarla d'interesse, di premure e l'assecondavo, secondo i miei parametri, forse mi sentivo un po' inadeguato, qualche volta infelice e non un essere importante e decisivo per lei, come desideravo. Il problema era l'anima di Wanda, chiara, libera, luminosa e fluida, quindi non la si poteva costringere. Solo negli ultimi anni della sua vita, durante la malattia, mi sono sentito determinante, utile, prezioso per lei che non nascondeva di dirmelo, di ringraziarmi, di essere stata fortunata e felice di avermi accanto e conosciuto. Una volta mi disse persino di essersi pentita di avermi qualche volta *"trattato male"*. Così è stato per me.

Nel 1976 fu l'anno in cui apparve nelle edicole *"La Repubblica"* di Scalfari. Incontro Wanda alle 14.00 all'uscita del suo ufficio, porto con me il primo numero, che ancora conservo, con una intervista di Scalfari al segretario del P.S.I. De Martino, che auspicava gli equilibri più avanzati, cioè un'apertura del centro sinistra, che non riusciva a cambiare le cose, al partito comunista di Berlinguer.

Chissà, oggi sembra poco, ma allora noi giovani, specie a me, un po' ingenuo, che volevano cambiare le cose, che cominciavano in quegli anni a non andare poi così bene, sembrò, un segnale di una possibile svolta e una maggiore partecipazione alla vita democratica del Paese.

Era un problema di classe dirigente, ma anche del costume della società. Non si era arrivati all'imbarbarimento della società, come sembra essere ai nostri giorni. C'era passione nel parlare e fare politica.

A Wanda piacque subito il giornale, che poi lesse per tutta la vita, ma sorrise e mi disse di non illudermi troppo; le cose sono difficili da cambiare, quando ci sono forti interessi in gioco.

Progettava sempre di andare avanti nella vita e nelle cose da fare. Forse in lei l'idea del progresso aveva sostituito la religione, forse anche nella lotta contro la paura della morte, concetto che aveva presente e che in certi momenti di malinconia esprimeva, subito respingendolo con la sua voglia e gioia di vivere. Credo che nella sua vita, anche nella giovinezza, Wanda, come me del resto, abbia avuto paura della morte, forse anche per l'idea che poteva essere stroncata prima di affrontare tutta la vita, che aveva in mente.

Poi credo, che questa sua idea, con la maturità, con il matrimonio e la nascita di Federico, sia un po' venuta meno, sia stata superata in parte nella famiglia, come promozione nel progredire, ma soprattutto nell'amore come continuazione di lei. A volte, specie durante la sua malattia mi sono immaginato, e ho desiderato di voler morire prima di lei e che, in fondo, se la vedevo fino alla mia fine vivere, non sarebbe mai morta per me perché lei continuava a essere in me.

Il tempo sembrava allora correre ancora più velocemente di prima, *"fugace è la giovinezza, un lampo la maturità e poi avanza vecchiaia, vecchiaia, e dura, dura un'eternità"*, è un bel verso di Dario Bellezza, che spesso ricordavo a me stesso e qualche volta recitavo a lei, che sorrideva e annuiva.

Le estati a Metaponto con Federico e i nonni, fino all'acquisto della prima casa a Santa Marinella nel 1978, fortemente vo-

luta da lei, che un po' cambiò le nostre abitudini. Fu una sua idea e iniziativa rapida, fulminea come sapeva fare quando le cose le interessavano. Partecipammo a un'asta fallimentare a Civitavecchia con il sistema delle "candele vergini", con le mie offerte, ma era lei che mi autorizzava a farle con il suo sguardo. Ci aggiudicammo l'appartamento, piccolo, grazioso, con vista mare. Ci fu tanto entusiasmo, poi eravamo giovani, era un desiderio finalmente realizzato.

Dal terrazzo si vedeva il mare, la sera danzavano le lucciole, c'era l'odore della nostra gioventù che si mischiava con il profumo di Wanda. Sarà quello il primo di una serie di altri acquisti al mare, sempre con lo stesso sistema, con lo stesso entusiasmo, con sacrificio e mettendoci anche il nostro lavoro per le ristrutturazioni. Ricordo la sera dell'inaugurazione della casa, le luci, il grande buffet, gli amici, i complimenti a Wanda per l'agilità con cui aveva arredato i non grandi spazi, la sua capacità di mettere a proprio agio gli amici invitati con il calore umano e la sua complicità. Cene, partite a carte, discussioni interminabili, giornate al mare sotto il sole e in acqua. Cose banali, ma la memoria fa stringere il cuore e un sorriso d'amore è per lei.

L'arrivo dell'autunno interrompeva bruscamente quelle lunghe estati, ci si rituffava nel quotidiano, sempre con progetti di vita, di lavoro. Averla vicino sembrava la cosa più naturale al mondo, con la salute, la sua fisicità e il suo sorriso.

Capitolo ventottesimo

IL MARE

Se c'è un elemento della natura che, per me, la ricorderà sempre, quello è il mare.

Il suo rapporto era vitale, nasceva dal suo profondo, come un'antica e comune origine, perché sembrava racchiudere in se la natura, oltre che la ragione, come avviene per donne particolari che ti danno la sensazione di una continuità e contiguità con la natura.

Abbiamo passato tanto giornate insieme al mare, tante spiagge di cui conservo ricordi piacevoli, vivi.

Davanti al mare non abbiamo mai discusso, litigato, si stava spesso in silenzio e, se si parlava, guardavamo avanti alla nostra vita, come si osserva l'orizzonte. La prima volta insieme al mare, giovanissimi, a Fregene con gli amici e Wanda, solare, giovane, con le belle cosce, piena di vitalità, di iniziative.

Il colore della sua turgida pelle abbronzata, ambrata, e poi i suoi occhi che, con la luce solare, riflettevano delle "pagliuzze" luminose, verdi. Era circondata da tanti amici che la coccolavano e che, si vedeva, stavano bene accanto a lei.

Ricordo i panini che qualche volta portavo io, i primi tempi, "organizzavo" le insalate di pomodori o l'insalata di riso, e poi la carne simmenthal, che non ebbe successo e la tolsi dal mio repertorio. Wanda ci rideva su, un po' mi prendeva in giro, era quello un suo modo affettuoso per migliorarmi, come è stato per tutta la vita.

Mi ritorna in mente, qualche giornata al mare a Passoscuro, fine anni sessanta. Un bel viale di eucalipti, appena lasciata l'Aurelia, che ti portava sulla spiaggia deserta dei giorni feriali.

La Mini Morris amaranto, era quello allora un posto tranquillo, un pò naif, pasoliniano, con qualche pescatore di telline e le barche rovesciate al sole come i quadri di Omiccioli ed Enotrio.

Poi i baci, le carezze, il contatto con il suo corpo caldo e morbido con il tepore della vita. C'era il baretto per la colazione e l'osteria per il pranzo.

La giornata passava in fretta, si parlava del nostro futuro e della realtà di allora.

Poi i bagni nell'isola di Cuba, nel mare delle Antille, verde, trasparente, in grande forma, sicura di se, del suo fascino, poi quelli in Florida, a Bali, quasi in luna di miele, la decisione di acquistare dei divani per il mare su un disegno fatto all'istante da Wanda a un artigiano del luogo, che ce li spedì via mare e che giunsero a Santa Marinella dopo 3 mesi, via Rotterdam.

Amava il mare anche d'inverno, nei week-end, dove apprezzava più profondamente quello che aveva sempre desiderato e posseduto con intensità tutta sua: la vita quotidiana, vera, che però passa e non ha domani, sempre uguale, ma diversa, soffio incantevole ed effimero, ma vitale come era lei.

Lei c'era dentro, dava alla vita quotidiana uno spessore e un significato completo, strutturale, totalizzante. Davanti al mare, qualche volta, si parlava del destino degli uomini e della trascendenza, a cui razionalmente non credeva.

Wanda identificava il divino con tutto ciò che di vivente esiste in natura, come Spinoza.

Secondo la sua visione, Dio era la natura e in questa natura, diceva, Dio continuava incessantemente a creare, creando e disfaccendo forme senza posa, obbedendo ogni forma a una propria legge naturale. Forse per questo ha voluto essere seppellita sottoterra.

Il mare d'inverno nelle belle e freddine giornate, non la spaventavano. Prendevamo le sedie pieghevoli nel garage della villa anche per qualche amico che avremo trovato e, con un leggero andamento, Wanda andava in spiaggia.

Negli ultimi anni si frequentava un "angoletto" riparato dal vento, arrivavano gli amici che, senza telefonare, sapevano che l'avrebbero trovata lì, prima a leggere il giornale o qualche libro, e poi a fare due calde chiacchiere.

Qualche volta, anche d'inverno con il sole, facevo il bagno e mi piaceva vedere Wanda sorridere e dirmi che ero un po' matto con quel freddo.

Poi i panini, la pizza con la birra fresca.

Si sorrideva al mondo e si era grati di vivere.

C'era poi d'estate il rito dell'ombrellone nello stesso stabilimento a Santa Marinella, affittato per tutta la stagione, dagli anni ottanta.

Quando c'era lei sembrava quasi una festa. Richiamava persone, amici che passavano a salutarla, a chiacchierare, qualcuno già l'aspettava attratto dalla sua serenità, umanità, conversazione, parole, argomenti che sembrava estrarre da un cilindro magico. Aveva sempre una risposta, un suo modo preciso di vedere le cose e io, che spesso ero con lei, quasi sempre silenzioso, ne ero ammirato, come, sono sicuro, le persone che le erano vicine.

Ogni tanto davo un segnale della mia presenza con una battuta ironica, a cui Wanda era abituata, si voltava verso di me, sorrideva quasi a sottolineare il suo consenso.

L'ultima estate di Wanda al mare fu faticosa per lei, s'imponeva di farcela a scendere in spiaggia con tanta forza di volontà e grinta che non l'hanno mai abbandonata.

Lo faceva più per me, per gli amici che la volevano al mare, per non deluderli, più che per lei che ne avrebbe fatto a meno: perché sapeva dare ed era generosa con gli altri e con se stessa.

Il ritorno dal mare, salire le scalette, la risalita era veramente dura per lei, ma poi, rientrata in villa sembrava che ritornasse anche la serenità.

La doccia, la preparazione del pranzo, dove ci saremo seduti uno di fronte all'altro, guardandoci negli occhi, davanti alla T.V. per il solito e inutile telegiornale, ma ci scherzavamo su.

Erano per noi momenti magici, volevamo fermare il tempo che era troppo veloce per quei momenti di vita. Era tutto per me, cercavo di aiutarla e proteggerla il più possibile, salvaguardarla, tenerla più tempo vicino a me.

Arrivò poi settembre, le prime giornate fresche, ma solari con le giornate che malinconicamente si accorciavano. Wanda alternava giornate quasi normali a quelle in cui non stava bene, non ce la faceva quasi ad alzarsi, spesso aveva un po' di temperatura.

Una sera volle andare al cinema a Civitavecchia per vedere, con alcuni amici, Baaria di Tornatore. Le piacque, anche se con qualche riserva, ne parlammo poi a cena. Sembrava quasi tutto normale e che dovesse proseguire. Fu l'ultimo film a cui assistette.

Alla fine del mese, dopo una mattinata nuvolosa, il sole tornò a splendere, caldo e luminoso e Wanda volle fare una passeggiata per andare a vedere il mare.

Andammo alla "scogliera", una bella terrazza affacciata sul mare, si vedevano alcuni scogli, il mare era blu e trasparente.

C'era un forte odore di piante mediterranee e di fico selvatico che Wanda amava molto. Volle accostarsi per respirarlo profondamente. Poi ci sedemmo, le tenevo la mano; era, quel giorno

più fragile e delicata del solito, le dissi che l'amavo, che l'avrei sempre amata, che è stato il mio grande, unico amore e che l'avrei sempre tenuta vicino.

Dopo un lieve e malinconico sorriso, raro per lei, mi disse che anche lei mi voleva bene e aveva bisogno ancora di me, ma che quella era l'ultima volta che avrebbe visto il mare e che io avrei dovuto continuare a vederlo per lei, con i suoi occhi.

È stato così e ora, quando passo davanti a quella scogliera e guardo il mare, è impossibile per me farlo senza i suoi occhi.